

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali
Eunomia V n.s. (2016), n. 2, 195-214
e-ISSN 2280-8949
DOI 10.1285/i22808949a5n2p195
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

ANTONIO TARANTINO

Uomo (dignità dell')

Abstract: *The article describes the concept of human liberty in the philosophy of Aristotle, St. Thomas, Pico della Mirandola and Kant. In the second part it analyzes the same concept in the current technological society and in the religious culture, in particular the Jewish and Catholic.*

Keywords: Human dignity; Aristotle; St. Thomas; Pico della Mirandola; Kant; Jewish and Catholic religious culture.

1. *La nozione di dignità dell'uomo*

La nozione di dignità dell'uomo esprime il suo valore e il suo essere fine in se stesso. Ogni essere umano, quindi, per il solo fatto di essere tale, è meritevole di rispetto e di stima incondizionata.

La dignità, di conseguenza, non dipende da scelte sociali o politiche, cioè non è un'attribuzione che proviene all'uomo dall'esterno, ma fa parte della struttura dell'uomo, della sua essenza necessaria. Essa comporta, come conseguenza, il rispetto dell'integrità personale, della sua identità e la possibilità dell'esercizio delle condizioni che consentono non solo la vita, ma anche l'esercizio dei diritti e la realizzazione personale e sociale di ogni uomo, indipendentemente dal sesso, dall'età, dal grado di salute, dalla religione, dalla condizione sociale, dalla sua origine etnica, ecc.

La dignità, richiede, quindi l'uguaglianza di trattamento di tutti gli uomini. Se la persona umana, per essere un'identità ontologicamente fondata e per la capacità di proiettarsi naturalmente nel sociale, merita il rispetto, essa è, al tempo stesso, anche responsabile del rispetto che deve a se stessa, alle altre persone, alla società e, infine, alla natura. La persona umana, meglio, deve prendere atto della propria finitudine, vivere esercitando le virtù, e tendere a superare le avversità, senza dimenticare che, se è un essere libero, è anche un essere responsabile.¹

¹ Per la nozione di dignità ricordo solo F. D'AGOSTINO, *Bioetica: nella prospettiva della filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 1998, 3^a ed. ampliata, p. 71 e ss; J. DE DIOS VIAL CORREA - E. SGRECCIA - PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Natura e dignità della persona umana a fondamento del diritto alla vita. Le sfide nel contesto culturale contemporaneo. Atti dell'ottava assemblea generale della*

Se ora ci chiediamo come mai fra tutti gli esseri viventi solo l'uomo sia fornito della dignità la risposta è che solo l'uomo è dotato di intelletto e di ragione. Così dicendo ho dato una risposta alla domanda sul piano filosofico. Sul piano della dimensione metafisica, la risposta è che l'uomo è titolare di tale dignità perché creato a immagine di Dio.

2. Nozione di dignità dell'uomo e filosofia

Verso la fine del paragrafo precedente ho ricordato che solo l'uomo, fra tutti gli esseri viventi, è dotato di intelletto e di ragione, e che per questo ha come suo attributo essenziale la dignità. Così dicendo non ho inteso dire che intelletto e ragione siano due potenze distinte. Nell'uomo la ragione e l'intelletto sono un'unica potenza. La distinzione di tale potenza in intelletto e ragione si fa poiché la ragione conosce passando da una conoscenza ad un'altra, ma non può procedere così all'infinito, cosicché ha bisogno di iniziare l'argomentazione discorsiva partendo da un qualcosa di conosciuto di per sé, in quanto è di per sé nota. Ha bisogno, cioè, di qualcosa di una conoscenza iniziale indimostrabile. Tale conoscenza è fornita alla ragione dall'intelletto, che conosce le cose a motivo della loro autoevidenza.

La conoscenza dell'intelletto si attua attraverso la penetrazione nell'interno delle cose, dove risiede la loro verità. E nel fare tale conoscenza l'intelletto rimane fuori dalle cose, le contempla dal di fuori. Ma, ripeto, intelletto e ragione sono un'unica potenza.

Tale distinzione della potenza conoscitiva dell'uomo, presente già nel pensiero filosofico di Aristotele, è stato poi ripreso in particolar modo da san Tommaso, ovviamente in un universo filosofico diverso, ma, come cercherò di dire dopo, per molti aspetti analogo.

2.1. Aristotele-dignità

La presenza dell'intelletto e della ragione come dimensioni di un'unica potenza dell'uomo generalmente non è stata riproposta dagli studiosi aristotelici col dovuto rilievo. Parlando del pensiero di Aristotele a questo proposito, infatti, hanno ricordato la

Pontificia Accademia per la Vita, Città del Vaticano, 25-27 febbraio 2002, a cura di J. DE DIOS VIAL CORREA - E. SGRECCIA, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003.

Uomo (dignità dell')

famosa definizione di uomo, come l'unico animale dotato di ragione e non hanno fatto riferimento all'intelletto, eppure dell'intelletto egli ha parlato. E proprio parlando dell'attività svolta dall'intelletto ha ribadito la dignità dell'uomo. Egli dice: «Se l'attività dell'intelletto, essendo contemplativa, sembra eccellere per dignità e non mirare a nessun altro fine all'infuori di se stessa e ad avere un proprio piacere perfetto (che accresce l'attività) ed essere autosufficiente, agevole, ininterrotta per quanto è possibile all'uomo e sembra che in tale attività si trovino tutte le qualità che si attribuiscono all'uomo beato: allora questa sarà la felicità perfetta dell'uomo, se avrà la durata intera della vita [...]. Ma una tale vita sarà superiore alla natura dell'uomo; infatti, non in quanto uomo egli vivrà in tal maniera, bensì in quanto in lui vi è qualcosa di divino».²

Ed aggiunge: «Se dunque in confronto alla natura dell'uomo l'intelletto è qualcosa di divino, anche la vita conforme ad esso sarà divina in confronto alla vita umana».³ E ancora: «Non bisogna però seguire quelli che consigliano che, essendo uomini, si attenda a cose umane ed, essendo mortali, a cose mortali, bensì, per quanto è possibile, bisogna farsi immortali e far di tutto per vivere secondo la parte più elevata di quelle che sono in noi; se pur infatti essa è piccola per estensione, tuttavia eccelle di molto su tutte le altre per potenza e valore [eccelle per dignità]. E se essa è la parte dominante e migliore, sembrerebbe che ciascuno di noi consista proprio in essa; sarebbe quindi assurdo se l'uomo scegliesse non la vita a lui propria, bensì quella propria di altri».⁴

Queste conclusioni, alle quali Aristotele è giunto nell'*Etica Nicomachea*, sono presenti anche nella *Riproduzione degli animali*. Riporto solo il passo conclusivo, che più interessa il discorso che sto facendo: «Resta dunque che solo l'intelligenza giunge dall'esterno e solo essa è divina, perché l'attività corporea non ha nulla in comune con la sua attività».⁵

Non devono meravigliare le conclusioni alle quali è giunto Aristotele sulla natura e la provenienza dell'intelletto, in quanto noi non conosciamo e forse non conosceremo mai, a causa della nostra finitudine ontologica, l'effettivo rapporto esistente, per usare

² ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, tr. it. a cura di A. PLEBE, Bari, Laterza, 1973, 7, 1177b, p. 19 e ss.

³ *Ibid.*, 7, 1177b, p. 31 e s.

⁴ *Ibid.*, 7, 1177b, p. 31 e ss. - 1178a, p. 1 e ss.

⁵ ARISTOTELE, *Riproduzione degli animali*, in *Opere biologiche*, di ARISTOTELE, tr. it. a cura di D. LANZA - M. VEGETTI, Torino, UTET, 1971, II, 736b, p. 33 e ss.

un'espressione vichiana, fra storia ideale eterna e le «storie di tutte le nazioni».⁶ Né il rapporto del piano razionale del creato, che dirige tutte le cose verso il loro fine, e la storia dei popoli che procede in maniera sinusoidale.

Comunque, prima di Aristotele, già Platone nelle *Leggi* ha fatto riferimento a qualcosa di divino che è presente negli uomini. Egli diceva, infatti, che gli uomini devono «obbedire a quanto in noi vi è di immortale in pubblico e in privato, nell'amministrare le famiglie e gli stati, chiamando "legge" il precetto della mente».⁷

2.2. San Tommaso - Dignità

Dopo aver detto che la *lex aeterna* è la stessa ragione di Dio, la quale assume il carattere di legge, che dirige le cose verso il loro fine, dice che l'essere umano, per avere in sé la ragione, partecipa, più degli altri esseri, all'influsso della divina provvidenza e che tale partecipazione si denomina *lex naturalis*. Quindi, la legge naturale «altro non è che la partecipazione della legge eterna nella creatura ragionevole».⁸ E la sua luce altro non è che «un'impronta della luce divina». Di conseguenza nel pensiero di Tommaso nel creato, non essendoci niente «di più alto dell'uomo, se non Dio stesso», l'uomo è un valore, ha una sua dignità che scaturisce dalla sua creazione a «immagine di Dio»⁹ e, quindi, dalla redenzione col sacrificio sulla croce di Cristo.

Da qui la considerazione della dimensione sociale dell'uomo come relativa, che non può essere assorbita interamente nella società, appunto per la sua peculiare dignità, che consiste nell'essere libero e nell'esistere per se stesso, cioè nell'esistere in sé e per sé. Ed è «una grande dignità (*magnae dignitatis*)», aggiunge san Tommaso: «sussistere come soggetto di natura ragionevole».¹⁰

Nel contesto della vita sociale dell'uomo il rapporto dialettico che esiste tra *lex aeterna* - *lex naturalis* non deve far pensare che la morale dell'uomo sia eteronoma, perché la *lex naturalis*, conosciuta per irradiazione e partecipazione, fatta propria dall'uomo, è la fonte della morale autonoma. Si può dire, perciò, che la morale, tomista, sia eteronoma ed autonoma nello stesso tempo, in quanto la persona umana si fa guidare

⁶ G.B. VICO, *Scienza nuova seconda*, Napoli, Ricciardi, 1953, capov. 349, Ed. F. Nicolini.

⁷ PLATONE, *Leggi*, tr. it. a cura di A. ZADRO, Bari, Laterza, 1971, IV, 713 e-714 a.

⁸ SAN TOMMASO, *Somma teologica*, traduzione e commento a cura dei DOMENICANI.

⁹ ID., *Somma contro i Gentili*, tr. it. a cura di T. CENTI, IV, a, 54.

¹⁰ ID., *Somma teologica*, I, qu. 29, a. 3.

Uomo (dignità dell')

nella sua esistenza dalla parte di *lex aeterna* infusa nella sua natura, che una volta là situata diventa *lex naturalis*. Anche da qui la parte di divino presente nella natura dell'uomo, da qui la dignità dell'uomo.

2.3. Pico della Mirandola - Dignità

La dignità non è il primo attributo della persona umana solo nell'antichità classica e nel medioevo. Anche nel rinascimento, infatti, è stato punto ineludibile nei discorsi sullo statuto della persona. Anzi, non è mancato chi ha visto nella riproposizione della dignità dell'uomo i semi che sviluppati hanno portato alla fioritura letteraria ed artistica del rinascimento. Mi riferisco a Giovanni Pico della Mirandola, alla sua *Oratio de hominis dignitate* che è considerata come il manifesto del rinascimento. Egli, parlando della natura dell'uomo, ha precisato che essa può essere qualificata come vincolo delle creature a lui superiori e di quelle a lui inferiori, nel senso che è «familiare a quelle superiori» e «sovrano di quelle inferiori», capace inoltre di interpretare la natura, l'ambiente, «per l'acume dei sensi, per l'indagine della ragione, per la luce dell'intelletto, di poco inferiore gli angeli».¹¹

Nel qualificare in tal modo la natura dell'uomo egli, in una visione di rispetto reciproco fra le religioni monoteiste e di una "pace filosofica", chiamati in causa «Abdalla Saraceno, forse cugino di Maometto», Davide come autore di *Salmi*, Platone come autore del *Timeo*, dove è trattata la plasmazione del mondo e Mosè, dice che l'uomo è «il più felice degli esseri animati e degno perciò di ogni ammirazione»;¹² che è capace di cogliere la ragione della "sacralità" dell'universo, di «ammirarne la bellezza, di ammirarne l'immensità».¹³ L'uomo, perciò, egli dice, per il suo statuto ontologico e morale, è un essere che sta fra la bestia e dio «fatto poco meno degli angeli».¹⁴ L'uomo, quindi, come opera della creazione, di natura indefinita, è capace di scegliere fra il bene e il male, di degenerare fra le cose inferiori oppure di elevarsi fra le cose divine, là più portato dalla sua creaturalità. L'uomo come artefice dei programmi della sua vita, nel bene e nel male. In sostanza, Pico dice che l'uomo non ha natura definita perché non gli

¹¹ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*, tr. it. a cura di F. SANTE PIGNAGNOLI, Bologna, Patron, 1970.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.* Il passo virgolettato nel testo è tratto dal *Salmo* 8.

è necessaria, in quanto dotato di ragione e di libertà, per cui è capace di conoscere il bene per irradiazione e partecipazione, ma è capace anche, per la sua libertà, trasformata a volte in libero arbitrio, di non farsi guidare dalla ragione nella scelta delle azioni da compiere. «Non ti ho fatto né celeste né terreno – egli dice – né mortale né immortale, perché di te stesso, quasi libero e sovrano artefice, ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che tu avessi prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori, che sono i bruti; tu potrai rigenerarti, secondo il tuo valore, nelle cose superiori che sono divine». ¹⁵ Ed in questa seconda ipotesi l'uomo, dice Pico, seguendo il suo intelletto e la sua ragione nell'attività pratica, della vita esistenziale, eccelle per dignità.

In tal modo, Pico, con l'*Orazione sulla dignità*, ha esortato l'uomo a operare nella sua vita facendosi guidare dall'intelletto e dalla ragione presenti nella sua natura. Ha esortato l'uomo, seguendo Aristotele, a indossare i panni dell'uomo contemplativo, a fare propria una condotta che lo porta a eccellere. Condotta che, fatta propria da diversi nella Firenze di quel periodo, ha storicamente concretizzato un'epoca storica che con le sue scoperte e la sua natura ha aiutato l'evoluzione biologica e culturale della specie umana a evolversi secondo un disegno non conosciuto dall'umanità e forse mai conoscibile nella sua completezza, nonostante l'odierna invasione tecnologica in tutti i rami della cultura. Comunque, la potenza conoscitiva della natura umana, come facoltà progettante, anche se strutturalmente limitata, poche volte nella storia è stata descritta, anche se sinteticamente, con lo stesso fiducioso ottimismo di Pico.

2.4. Kant - Dignità

La limitazione della ragione umana progettante è presente anche nel pensiero di Kant. È una limitazione che va colta nella brevità della vita dell'uomo. Il completo svolgimento di taluni progetti umani si può avere solo, egli dice, nel corso della vita della specie e non in quella del singolo individuo. Kant scrive: «Ogni singolo uomo dovrebbe avere una vita smisuratamente lunga per apprendere l'uso completo di tutte le sue disposizioni naturali; ovvero, se la natura (come di fatto avviene) ha stabilito che la vita abbia durata breve, occorre una serie indefinita di generazioni che si trasmettono l'una all'altra i loro

¹⁵ *Ibid.*

Uomo (dignità dell')

lumi per portare i germi insiti nella nostra specie a quel grado di sviluppo che corrispondono allo scopo».¹⁶

È delineato, così, un concetto di specie, come entità di natura razionale, diversa dagli uomini e dalle successive generazioni, come fonte naturale da cui i singoli uomini delle successive generazioni sono generati, con il compito di attuare storicamente, nel loro completo svolgimento, i semi di razionalità in essa presenti. Da qui l'importanza, per ogni uomo e per le singole generazioni che si succedono nel tempo, di operare razionalmente, favorendo e potenziando il naturale sviluppo di tali semi, che porta all'attuazione delle disposizioni naturali presenti nella natura della specie umana. Da qui il dovere di ogni singolo uomo di contribuire con la sua condotta a tale sviluppo. Contributo che si realizza con l'obbedienza noto imperativo categorico: «Agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona, come nella persona di ogni altro, sempre anche come un fine e mai unicamente come un mezzo».¹⁷ Imperativo che, nel contesto del pensiero kantiano è l'emblema della ragione e della dignità dell'uomo.

Ogni uomo, quindi, in quanto dotato di ragione, ha un fine in se stesso, è un fine in se stesso, un valore non estrinseco e relativo, ma intrinseco. Egli, cioè, per essere dotato della potenza conoscitiva, ha come suo attributo primo la dignità. Qualcosa, cioè, che non ha un prezzo, che non può essere sostituito oppure scambiato con qualcos'altro di equivalente; qualcosa di divino. È un qualcosa che, come tale, porta l'uomo, nel corso della sua evoluzione, a sviluppare le sue capacità non come il più alto degli animali, ma ad osare di migliorarsi, ovviamente nel corso delle successive generazioni che si snodano lungo la vita della specie umana. In breve, di non orientare la sua condotta verso gli animali ma verso la divinità. La scelta è soltanto sua, ed è una scelta consentitagli dalla sua libertà, che comporta chiaramente la relativa responsabilità.

2.5. *Post moderno - Dignità*

La nozione di dignità è un punto ineludibile della natura dell'uomo non solo nell'antichità classica, nel medioevo, nel rinascimento e nella modernità, che sono

¹⁶ E. KANT, *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (1784), in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, tr. it. a cura di G. SOLARI - G. VIDARI, edizione postuma a cura di N. BOBBIO - L. FIRPO - V. MATHIEU, Torino, UTET, 1995, tesi seconda.

¹⁷ ID., *Fondazione della metafisica de costumi*, tr. it. a cura di P. CHIODI, *Introduzione* di R. ASSUNTO, Bari, Laterza, 1980, p. 61.

strutturate secondo un ideale unitario, ma continua ad esserlo anche nel postmoderno, nonostante la sua critica severa al paradigma di razionalità unitario delle precedenti epoche.

Continua a esserlo nonostante la polimorfia delle nozioni di natura dell'uomo, che appunto col post-moderno ha avuto un'ampia affermazione. Polimorfia che trova la sua prima origine nella estrapolazione dalla nozione di natura dell'uomo della dimensione metafisica. Quel che si è verificato col post moderno è che la critica al senso unitario del reale ha portato anche alla rottura della nozione del concetto aristotelico di uomo con tutte le sue dimensioni, concetto che era considerato nella storia della filosofia la definizione classica di uomo. Rottura che in verità era stata avviata con Bacone e Galilei, con la riduzione della ragione a elemento che non giuda la libertà, ma misura e organizza il reale dopo averne fatto un'attenta analisi. Per conseguenza, gli affetti e i sentimenti e non più la ragione son diventati il punto intorno a cui ruotano le altre dimensioni della natura dell'uomo. Ragione passata, in tal modo, dalla capacità di argomentare e di guidare rigorosamente le altre dimensioni dell'uomo, partendo dalla conoscenza di un principio offerto dall'intelletto, a strumento di misurazione e di organizzazione.

Col post-moderno le rappresentazioni concettuali della natura dell'uomo si sono moltiplicate. Sono seguite, di conseguenza, diverse rappresentazioni e diversi modelli della natura dell'uomo.¹⁸ Una loro distinzione importante è quella fra modelli che comprendono nella loro rappresentazione tutte le dimensioni di tale natura e modelli che hanno estromesso da tale rappresentazione la dimensione metafisica. Distinzione che ovviamente ha portato a etiche diverse e in bioetica alla nota distinzione fra bioetica cattolica e bioetica laica.¹⁹ Si è giunti con tale diversità di etiche alla possibilità per alcune di rinunciare alla classica distinzione fra potenza e atto nel contesto della vita della persona umana, e di qualificare come persone solo l'individuo della specie umana che abbia raggiunto la capacità di fare uso delle capacità di relazionarsi nel sociale. Con la conseguenza che solo l'essere umano che sia in grado di relazionarsi autonomamente

¹⁸ Sulla natura dell'uomo mi sia consentito di rinviare al mio recente volume: A. TARANTINO, *Natura dell'uomo e modelli di bioetica*, Milano, Giuffrè, 2016.

¹⁹ Per bioetica cattolica e bioetica laica vedi il volume, considerato ormai un classico, di G. FORNERO, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Milano, Mondadori, 2009.

Uomo (dignità dell')

col sociale ha lo statuto di persona, e quindi egli è da tutelare in tutti i suoi diritti, in quanto la sua persona è inviolabile e portatrice di dignità. Chi non è in grado di relazionarsi col sociale non sarebbe portatore di vita inviolabile, cosicché la sua vita potrebbe essere soppressa.²⁰

In breve, la dignità non sarebbe più il primo costitutivo dell'individuo umano dal concepimento alla morte, ma dell'essere umano in grado di esercitare autonomamente la dimensione relazionale. Gli essere umani che non avessero tale capacità non sarebbero dotati dell'attributo della dignità, cosicché la loro vita potrebbe essere impunemente violata. La dignità, cioè, non sarebbe attributo di tutti gli essere umani, ma solo di una loro parte.

3. Nozioni di dignità dell'uomo e di scienza come "strumenti" della tecnologia

Che l'evoluzione biologica umana, agevolata dalla società del benessere, possa essere giunta a un punto finale, è un'affermazione che può essere accettata se si condividono i contributi scientifici della biologia e della medicina. Come pure si può essere d'accordo che le maggiori conquiste culturali dell'uomo, fatte da oltre un secolo, sono state fatte nel campo della scienza e della tecnologia. Ma bisogna fare attenzione per non incappare nelle reti dei riduzionisti sistematici, presso i quali domina il metodo logico-matematico e dove è considerato inutile il ricorso al metodo topico-dialettico, che ci porta a conoscere le essenze delle cose.

In breve, dire che l'evoluzione biologica umana sia giunta ad un punto finale e che il futuro è dell'evoluzione culturale non significa che l'uomo si debba disinteressare della sostanza delle cose. Il rapporto natura-cultura deve continuare a essere tenuto presente dagli studiosi anche quando si ammette che l'evoluzione biologica umana sia giunta da tempo al suo punto finale.

Se non si tiene presente quanto or ora ho detto, se si fa cultura senza rapportarsi alla essenza necessaria delle cose, si può giungere a fare discorsi scientifici assurdi com'è, ad esempio, quello che abitualmente si cerca di fare nel campo delle neuroscienze, dove l'interesse scientifico per il riduzionismo e il determinismo biologico, attratto dalle

²⁰ Per tutti in questo senso si veda P. SINGER, *Etica pratica* (1979), tr. it. a cura di G. FERRANTI, Napoli, Liguori, 1995.

opportunità che offrono le neuroscienze e le neuro-tecnologie, cercano di comprendere il funzionamento dell'attività cerebrale umana, facendo ricorso alle nuove scoperte nel campo delle applicazioni diagnostiche e terapeutiche. L'attrazione è tale che ormai sono stati proposti grandi progetti di ricerca sul sistema nervoso e sul cervello. Si pensi al progetto BRAIN del 2 aprile 2013 annunciato dal presidente degli USA Obama, finalizzato a proporre l'accelerazione dello sviluppo e delle applicazioni delle nuove tecnologie, al fine di rendere possibili scientificamente la produzione di immagini dinamiche del cervello, la descrizione dell'attività delle cellule cerebrali e quella dei circuiti neurali complessi. Analogamente si pensi al progetto promosso dal National Institutes of Health finalizzato ad avere una rappresentazione grafica delle connessioni neurali del cervello. Si pensi, infine al *The Human Brain Project*, finalizzato alla conoscenza integrata della struttura e del funzionamento del cervello utilizzando le tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

Sono progetti più avveniristici delle tecniche di *enhancement*,²¹ finalizzati a rendere gli uomini più intelligenti, più buoni, a migliorare la loro salute e a prolungare la loro vita. Le loro ricerche brillano per l'analisi scientificamente rigorosa che fanno delle cose, ma difettano quanto agli interrogativi che, a volte, gli stessi scienziati si pongono sulle essenze necessarie delle cose, e sul fatto che dimentichino che ogni scienza ha il suo metodo. Dimenticano, cioè che coloro i quali sostengono l'uso del solo metodo logico-matematico per tutti i tipi di scienze non favoriscono il progresso morale dell'umanità, non aiutano a far fiorire le formidabili scoperte creative ispirate da uomini di genio, che con le loro opere hanno dato epocali spinte al progresso culturale dell'umanità. Si pensi all'età della Grecia antica e all'età del rinascimento, ma anche altre età si potrebbero ricordare.

Quando oggi molti scienziati sostengono che le neuroscienze oltre a essere eccellenti, riusciranno a dare una spiegazione anche della coscienza dell'uomo, considerata in tutte le sue dimensioni, sono convinti che il riduzionismo scientifico si trovi nella posizione di un dogma incontestabile. A tale possibilità crede un gran numero di scienziati, ma loro dimenticano che per pronunziarsi sull'uomo è necessario

²¹ Su l'*enhancement*, vedi per tutti L. PALAZZANI, *Il potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*, Torino, Giappichelli, 2015.

Uomo (dignità dell')

conoscere tutte le sue manifestazioni e non solo quelle rigorosamente conoscibili con il metodo che loro assumono nelle loro ricerche. Dimenticano, cioè, che al di là delle dimensioni della natura dell'uomo, che sono conoscibili col metodo logico-matematico, esistono altre dimensioni di tale natura, la cui esistenza è conoscibile con il metodo tipico dialettico, mi riferisco, cioè, all'essenze delle cose e ad altre dimensioni che stanno al di là della scienza, che forse non saranno mai conosciute. Mi riferisco all'anima dell'uomo, di cui parlano i teologi e all'«identità personale con la sua irriducibile autonomia e responsabilità».²² Identità che insieme all'integrità sono «due proprietà costitutive dell'essere persona umana».²³ Identità che «comporta la pertinacia nell'essere se stesso lungo il divenire nel tempo»,²⁴ per cui l'io è «l'elemento unificante di ogni storia umana»,²⁵ storia che «si snoda attraverso molteplici eventi susseguitisi nello spazio e nel tempo».²⁶ L'io come il comune denominatore delle vicende personali che si snodano lungo la vita dell'uomo, dalla nascita alla morte.

Integrità che esprime la persona umana «nella sua interezza naturale, armonica e sinergica dove diversi livelli, sistemi, organi, facoltà, ecc. partecipano della vita e sostengono la vita».²⁷ Integrità come espressione armonica della dimensione somatica, psichica e spirituale della persona.

Identità e integrità, quindi, sono costitutivi della persona che fanno di essa un essere che è un valore, appunto per le due dimensioni, quella spirituale e quella psichica. Meglio è un valore non compatibile con altri valori, è un valore non frutto della riproduzione, ma un valore che viene da fuori, che, a livello assiologico, nella visione cristiana della persona, è posto al vertice della creazione, «fatto poco meno degli angeli», dotato perciò di pregio, nobiltà ed eccellenza, ossia di dignità. Ma non credo che tale concezione della persona umana continuerà ad essere condivisa se tutti gli scienziati si convertiranno al riduzionismo scientifico.

²² S. SEMPLICI, *Prefazione* a L. PALAZANI - R. ZANNOTTI, a cura di, *Il diritto nelle neuroscienze - Non "siamo" i nostri cervelli*, Torino, Giappichelli, 2013, p. VI.

²³ I. CARRASCO DE PAULA, *Dignità e vita umana: due concetti fondamentali dell'etica medica*, in «Medicina e Morale», XLV, 1995, p. 218.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*, n. 11.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, p. 218

4. *Nozione di dignità dell'uomo e religione*

Se del concetto di uomo non si considera solo il suo essere dotato di intelletto e ragione, ma si considera anche la sua dimensione metafisica, la conclusione, come accennavo verso la fine del primo paragrafo, è che la dignità è il primo attributo dell'uomo perché creato a "immagine" di Dio, che gli ha soffiato «nelle narici lo spirito della vita».²⁸ La dignità, cioè, come il soffio vitale trasmesso alla forma uomo «dal fango della terra».²⁹

Parlando di dignità dell'uomo e religione, quindi, si tiene presente il concetto di uomo considerato nell'unità armonica delle sue dimensioni, tenuto presente già quando l'uomo, ammirando il cielo e riflettendo sulla sua posizione nella natura, chiedeva alla sua coscienza chi egli fosse e chi avesse creato "cose" così sublimi fornite di valore intrinseco, che lo portavano a rispettarle. Ed era portato dal suo valore intrinseco, dalla sua dignità, a rispettare la dignità degli altri uomini. Comunque un rapporto fra dignità dell'uomo e religione è presente nelle religioni. Accenno a tale rapporto solo in alcune religioni.

4.1. *Dignità dell'uomo ed ebraismo*

Nell'ebraismo la dignità dell'uomo è rappresentata nel versetto 26 del cap. 1 della *Genesi*, dove si legge non solo della creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, ma si legge anche della creazione del maschio e della femmina ed è detto «crescete e moltiplicatevi».³⁰ La dignità dell'uomo, quindi, è trasmessa a tutti i loro discendenti, a tutti gli uomini di tutte le generazioni umane.

Si discute fra gli interpreti il significato dell'endiadi «immagine e somiglianza di Dio». Il risultato di tale discussione è stato la formazione di due correnti interpretative: a) la corrente di coloro che indicano la somiglianza principalmente nell'essere l'uomo dotato di intelletto e di ragione; b) la corrente di coloro che indicano la somiglianza nell'essere l'uomo principalmente un essere libero.

Comunque, al di là di tali correnti, la "somiglianza", per la quale la comprensione intellettuale dell'uomo è "paragonabile" alla comprensione divina, va cercata nel fatto

²⁸ *Genesi*, 2,7.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Politicorum Aristotelis*, I, lect. 3, 64, Torino, Marietti, 1951, p. 19; ma cfr. anche ARISTOTELE, *Politica*, I,5, 1254b, p. 4 e ss.

Uomo (dignità dell')

che l'intelletto umano è congiunto all'intelletto divino a causa della creazione. E sempre, sin dalla loro creazione, gli angeli si distinguono per la loro inclinazione al bene, gli animali per la loro inclinazione all'istinto e in ogni uomo è presente sia l'inclinazione al bene conosciuto con l'intelletto, gli animali per la loro inclinazione a seguire l'istinto, verso il quale l'intelletto divino li conduce, senza che essi lo conoscano, mentre in ogni uomo è presente sia l'inclinazione al vero bene, sia a un falso bene, verso il quale si portano seguendo più l'istinto irrazionale che il dettame giusto e retto della ragione. Ed è la sua volontà ferita che spesso, sotto gli impulsi di cieche ragioni, spinge con "potere dispotico"³¹ l'uomo ad assecondare gli istinti piuttosto che seguire i dettami della ragione.

Volendo precisare il quadro della condotta dell'uomo va detto che egli può operare rettamente sia per amore che per timore. Ovviamente la presenza della dignità è maggiore nell'uomo che obbedisce ai precetti per amore. Per cui l'effettiva dignità è presente nell'uomo che opera non per formalismo morale, ma perché agisce sollecitato dalla presenza vivente dell'amore che è in lui. Si spiega in tal modo la vocazione insopprimibile alla relazionalità dell'uomo non solo verso i suoi simili, ma principalmente verso la trascendenza.

4.2. *Dignità dell'uomo e cattolicesimo*

Nel cattolicesimo la dignità umana è espressione di ogni essere vivente creato a immagine di Dio, perciò ogni persona di ogni generazione ha una dignità uguale, inestimabile e irriducibile. Essa non è conseguenza di una vita virtuosa, rispettosa di Dio, ma è un attributo originario dell'uomo fin dalla sua creazione. Essa rappresenta il fare di ogni persona, l'essere fine in sé di ogni essere umano. È per essa che ogni essere umano è meritevole di stima e rispetto incondizionati. Essa implica rispetto a promozione delle condizioni che consentono alla persona di realizzarsi pienamente a tutela da ogni forma di sfruttamento e di discriminazione.

E proprio la dignità sollecita naturalmente l'uomo a vivere una vita virtuosa, anche se, stante le continue avversità e la finitudine dell'uomo, una vita integralmente virtuosa non è raggiungibile in maniera piena e perfetta. Perciò, l'esercizio delle virtù deve

³¹ Cfr. *ibid.*

portare a tendere ad una vita virtuosa, e questo dovrebbe essere l'impegno primario di tutti i centri educativi: un ideale, questo, nel quale lo stesso Aristotele faceva consistere il principale obiettivo della politica e della legislazione.³² In breve, l'uomo, se riuscisse ad avere con l'esercizio delle virtù una vita integralmente virtuosa, sarebbe un angelo e non un uomo.

«Espressione della dignità sono, quindi, la giustizia, la solidarietà, il rispetto per la vita, la libertà, l'uguaglianza, la sicurezza e la possibilità di garantire un'estesa tutela dei diritti fondamentali, fondando diritti specifici, ad esempio diritti economici, sociali e culturali».³³ In breve, la dignità umana implica il diritto di ogni persona alla realizzazione sia individuale che sociale. Essa, inoltre, dovrebbe costituire punto fermo che nessun governo, nessuna legge, nessuna politica dovrebbe mai rimuovere.

4.3. Dignità dell'uomo e protestantesimo

Anche per il protestantesimo punto ineludibile di riferimento per la dignità dell'uomo è il versetto 26 del primo capitolo della *Genesi*. Ma con Calvino e Lutero l'uomo, dopo la caduta di Adamo, ha perso la dignità originaria. Ha perso anche le facoltà originarie, per cui non è più capace di scegliere fra bene e male. In breve, il peccato originale sarebbe una ferita così profonda inferta alla natura dell'uomo che ha permeato di sé il suo corpo e la sua anima. Di conseguenza, anche se l'uomo è anima e corpo egli nella sua vita si assoggetta al corpo, le cui manifestazioni sono contrarie alla sapienza divina.

Ma nel versante riformato del protestantesimo (Barth) la forma di umanità originaria non è scomparsa con l'uomo peccatore. Non è scomparsa la sua dignità. È, invece, diventata irricognoscibile, per la qual cosa anche l'uomo caduto è immagine di Dio, specie se considerato nella sua vita sociale e nel rapporto uomo-donna. La posizione di Bultmann, invece, consente di cogliere l'uguaglianza fra gli uomini, in quanto la dignità originaria dell'uomo sarebbe solo offuscata col peccato. Perciò, se l'uomo riconosce che la sua pienezza non ha origine nel mondo dei fenomeni, ma nella direzione della sua condotta verso il bene, ubbidendo alla volontà buona, ai comandamenti di Dio, l'offuscamento della sua dignità si dilegua, ed essa torna a

³² ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, II, 1, 1103a, p. 34 e ss.

³³ A. VICINI, voce *Dignità umana, parte etica (Cattolicesimo)*, in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica*, diretta da E. SGRECCIA - A. TARANTINO, IV, Napoli, ESI, 2011, p. 289.

Uomo (dignità dell')

risplendere come punto di riferimento per l'uomo. Con Pannenberg poi l'uomo è destinato per la sua natura alla comunione con Dio, comunione che prende corpo quando egli opera non come singolo, ma come essere sociale, come maschio e come femmina, che hanno una parità di principio che è parità di dignità, non solo individuale, ma anche sociale.

4.4. *Dignità dell'uomo e islamismo*

Se per l'ebraismo, il cattolicesimo e il protestantesimo l'uomo è considerato come immagine di Dio lo stesso non può dirsi per l'islamismo. Infatti, per l'islam l'uomo è causa della sua finitudine ontologica, per la sua imperfezione, non può essere considerato immagine di Dio. Con tale visione dell'uomo, tuttavia, l'islamismo non vuole diminuire il ruolo che l'uomo ha nel creato. Egli rimane, infatti, il "dominatore" e il "custode" del creato: animali, piante, ambiente, ecc., ma con una figura diversa da quella che l'uomo ha nelle religioni prima ricordate.

La funzione dell'uomo nell'islamismo è quella della *amministrazione* o *vice-reggenza* che gli è stata attribuita da Dio; funzione a dire il vero che è analoga alla custodia del cristianesimo ma non è la stessa cosa. Il contenuto della nozione di dignità si coglie nell'islamismo se si riflette sul versetto 72 della *Sura XXXIII*: «Noi abbiamo proposto il Pegno dei Cieli e alla Terra e ai Monti, ed essi rifiutarono di portarlo, e ebber paura. Ma se ne fece carico l'Uomo, e l'Uomo è ingiusto e d'ogni legge ignaro!».³⁴

L'uomo, quindi, considerata la sua natura (ingiusto e ignaro), non è in grado di essere l'autore della legislazione che governa la società, ciò spiega perché la società deve essere governata direttamente dalla volontà di Dio. Ciò nonostante nell'islamismo l'uomo non è abbandonato a se stesso, e pur se è guidato direttamente dalla volontà di Dio, è un essere al quale è conferita una certa dignità. Per la qual cosa la dignità, essendo conferita a tutti gli esseri umani, li rende tutti uguali innanzi a Dio. Uguaglianza innanzi a Dio che è il primo stadio della dignità. Il secondo, invece, è attribuito a coloro che operano rettamente e professano la unicità di Allah.

³⁴ Le citazioni del Corano che si leggono in questa nota e nella successiva sono prese dalla traduzione di tale testo in lingua italiana e pubblicato dalla casa editrice Rizzoli nel 1988.

Il contenuto della fede islamica è riassunto in alcuni enunciati di Maometto (il profeta). Leggiamoli: «L'islam è fondato su cinque cose: attestare che non v'è divinità all'infuori di Dio – egli è l'altissimo – e che Maometto è l'inviato di Dio; adempiere alla preghiera, alla decima, al pellegrinaggio e al digiuno del Ramadan»; «Impegnatevi verso di me, a non associare a Dio alcuna cosa, a non rubare, non commettere adulterio, non uccidere i vostri figli, a non enunciare calunnie inventate fra le vostre mani e i vostri piedi, a non disobbedire in ciò che è ragionevole». «Chi di voi adempirà a queste condizioni, Dio lo rimeriterà; chi avrà trasgredito una parte sarà punito a titolo di espiazione; chi ne ha trasgredito una parte, e poi Dio lo ha coperto, sta a Dio, se vuole, perdonarlo, se vuole punirlo».³⁵

I pochi cenni sull'islamismo or ora fatti sono sufficienti, credo, a legittimare la diversità della visione della natura dell'uomo e della società nei paesi a religione islamica e nei paesi a religione cristiana. Diversità che ha portato, a posizioni diverse e a volte contrastanti in tema di riconoscimento di diritti, che sarebbero riconosciuti «all'essere umano [...] solo se egli rispetta le prescrizioni divine».³⁶ È questa una realtà sociale e giuridica che sta a dimostrare, ove ce ne fosse bisogno, che la mancanza del riconoscimento di uguale dignità a tutti gli esseri umani porta inesorabilmente verso il disconoscimento di diritti fondamentali, specie se i testi sacri non sono interpretati nella loro autenticità.

5. *Nozione di dignità dell'uomo e diritto*

La nozione di dignità dell'uomo è presente nei testi normativi internazionale, comunitari e nazionali. Ma una simile nozione, in tale contesto non indica l'essenza necessaria della dignità umana; indica, invece, il limite invalicabile per l'attività del biologo e del medico che riveste interesse bioetico.

La dignità come costitutivo della natura dell'uomo è stata recepita nella *Carta delle Nazioni Unite* sottoscritta a San Francisco il 26 giugno 1945, nella quale il valore della persona umana, la dignità della persona e i suoi diritti fondamentali sono riproposti con

³⁵ Vedi nota 33.

³⁶ D. ANSELMO, *Dignità dell'uomo e prospettive islamiche*, in *Colloqui sulla dignità umana. Atti del Convegno internazionale tenuto a Palermo (ottobre del 2007)*, a cura di A. ARGIROFFI - P. BECCHI - D. ANSELMO, Roma, Aracne, 2008, p. 96.

Uomo (dignità dell')

una programmazione di ineludibile tutela in una sorta di eterno ritorno del diritto naturale. Nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (10 dicembre 1948), nel *Preambolo*, si legge che i popoli che ne fanno parte hanno delle Nazioni Unite hanno riaffermato: «La loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana». Tali diritti fondamentali, se nell'art. 3 della dichiarazione sono indicati nella vita, nella libertà e nella sicurezza della propria persona, nell'art. 1 la dignità e detti diritti agli esseri umani sono riconosciuti fin dalla nascita. È detto pure che gli esseri umani, per essere dotati di ragione e di coscienza, devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Specificamente, nel *Preambolo* si legge: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Si legge, inoltre: «I popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell' eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà».

Fra i testi normativi internazionali che assumono la dignità umana quale base di una civile convivenza ricordo anche la *Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti dell'uomo*. Nel *Preambolo* della dichiarazione intitolato *La Conferenza generale*, si ricorda che nel *Preambolo* dell'atto costitutivo dell'UNESCO è invocato «l'ideale democratico di dignità, di uguaglianza e di rispetto della persona umana»; è precisato pure che «la dignità dell'uomo, esigendo la diffusione della cultura e dell'educazione di tutti in vista della giustizia, della libertà e della pace, per tutte le nazioni ci sono dei doveri sacri da assolvere in uno spirito di mutua assistenza». In breve, il *Preambolo* della dichiarazione e tutta la dichiarazione assumono a loro fondamento la dignità umana come punto ineludibile finalizzato appunto alla diffusione della cultura, dell'educazione, della giustizia e della pace. La nozione di dignità umana, in tale testo normativo, infatti, non è presente esplicitamente solo nella prima parte, contrassegnata dalla lettera A, e avente come titolo *La dignità umana e il genoma umano*, ma è presente anche in altre parti, come ad es. nell'art. 15 e l'art. 21.

Fra i testi normativi comunitari ricordo la *Convenzione di Oviedo* del consiglio d'Europa (4 aprile 1977), dove nel *Preambolo* è scritto che gli stati membri «si impegnano a proteggere l'essere umano nella sua dignità e nella sua identità e garantiscono ad ogni persona, senza discriminazione, il rispetto della sua integrità e dei suoi altri diritti e libertà fondamentali riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina».

Non va dimenticato, inoltre, che l'Unione europea, nella *Carta dei diritti fondamentali* (2007), ha rubricato l'art.1 *Dignità umana*, dove è scritto: «La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata».

Fra i testi normativi nazionali andrebbero ricordate tutte le costituzioni nazionali, ma ricordo solo alcune. Nella Costituzione italiana il rispetto della dignità dell'uomo è presente in diversi articoli, 2, 3, 27, 32, 41. Da tali articoli la dottrina ha enunciato il principio della salvaguardia della dignità della persona umana, ricavabile in particolare dall'art. 3 (pari dignità sociale di tutti i cittadini). Nella costituzione tedesca (1949), art.1, comma 1, si legge: «La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla». Nella costituzione portoghese (1976), art.1, si legge: «Il Portogallo è una repubblica sovrana fondata sulla dignità della persona umana»; nella costituzione spagnola (1976), art.10, comma1, è scritto: «La dignità della persona, i diritti inviolabili che le sono connaturati, il libero sviluppo della personalità, il rispetto della legge e dei diritti altrui sono fondamento dell'ordine politico e della pace sociale»; nella costituzione greca (1986), art. 2, comma 1, si legge: «Il rispetto e la protezione della dignità della persona umana costituiscono l'obbligo fondamentale dello stato»; nella costituzione finlandese (2000), art. 1, è scritto: «La costituzione garantisce l'invulnerabilità della dignità umana e la libertà e i diritti dell'individuo, e promuove la giustizia nella società».

6. *Verso una conclusione*

Da quel che ho ricordato nelle pagine precedenti, specie in quelle relative a dignità e filosofia e in quelle relative a dignità e religione, la conclusione è che l'intelletto e la ragione non provengono dalla riproduzione. Avrebbe così una spiegazione il fatto che l'intelletto non si corrompe come il corpo. Le funzioni dell'intelletto possono avere un

Uomo (dignità dell')

appannamento dell'originaria potenza per le incrostazioni dovute al cattivo funzionamento degli organi del corpo, compreso il cervello, determinato nel tempo da un processo lento e inesorabile di decadenza del corpo con la vecchiaia. L'intelletto ha una natura diversa del corpo, ha una sua esistenza sostanziale e non si corrompe come il corpo. La nostra identità non è il nostro cervello.³⁷

L'intelletto, quindi, viene da fuori, non è un prodotto del corpo; è ciò che dà dignità all'uomo, in quanto è qualcosa di divino, che porta l'uomo a tendere nella sua vita verso l'eternità e la divinità e non verso le bestie. Esso, se chiamato a farci da guida, ci porta verso periodi di lumi nella storia dell'umanità, come è, ad esempio, il rinascimento. Intendo dire che l'uomo, se con continuità ed intensità utilizza l'intelletto, riesce a liberare la sua mente dalle incrostazioni determinate da periodi di rilassatezza e di decadenza nei quali prevale l'individualismo privato, e portarci verso periodi di rinnovamento, portatori di periodi di splendore, che fanno progredire l'umanità verso il meglio. Principalmente lo porta a recuperare l'originaria dignità della sua natura.

Va ricordato, quindi, che quando con l'età avanzata l'uomo ha la mente offuscata non è l'intelletto e la ragione che si offuscano, ma gli organi del corpo che non consentono all'uomo di essere sveglio e brillante come è stato in gioventù e nella maturità. E ciò si verifica nonostante il fiorire degli studi sulle neuroscienze, sull'*enhancement*, e sul transumanesimo, ecc.

Se ora mi fosse chiesto di articolare la nozione di dignità dell'uomo lo farei in questo modo:

- la potenza conoscitiva dell'uomo (intelletto e ragione) viene da fuori, non è un organo del corpo
- non è il prodotto della riproduzione
- non è il cervello dell'uomo
- è, invece, ciò che caratterizza l'uomo e lo distingue dagli animali
- è ciò che dà dignità all'uomo
- la dignità è propria di ciascun uomo, per cui essa implica l'uguaglianza
- tutti gli uomini sono uguali in dignità e nei relativi diritti

³⁷ Vedi in tal senso E. MORIN, *L'identità umana* (2001), tr. it. a cura di S. LAZZARI, Milano, Raffaello Cortina, 2002, specie la seconda parte, p. 51 e ss.; PALAZZANI - ZANNOTTI, a cura di, *Il diritto nelle neuroscienze - Non "siamo" i nostri cervelli*, cit.

- la dignità implica la libertà che è la facoltà di scelta fra giudizi pratici
- ciò che è dignitoso è inviolabile e merita rispetto e accoglienza per suo statuto.